



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Analisi Statistica del Reddito e delle Diseguaglianze

Capitolo 3

Povertà basata su variabili monetarie

Concetti introduttivi

Linee di povertà

Assiomi

Indici Sintetici

Critiche all'approccio tradizionale

Gli Indicatori di Laeken*

La povertà in Italia:

- Povertà relativa
- Povertà assoluta
- Povertà regionale

* Questo paragrafo costituisce un **approfondimento**.

Concetti introduttivi - 1

- Nel momento in cui si è iniziato a studiare il problema della povertà economisti, nutrizionisti, politici, statistici e psicologi hanno iniziato ad avvertire la necessità di dare una definizione ad essa. Durante il XX secolo si sono sviluppati tre concetti alternativi di povertà:
 - quello basato sulla sussistenza,
 - quello sui bisogni primari,
 - e quello sulla privazione relativa.

Concetti introduttivi - 2

- Il concetto di **sussistenza**, propagatosi in Gran Bretagna, è stato sviluppato, in un primo momento, dal lavoro di nutrizionisti, sotto l'incarico di imprenditori come ad esempio Rowntree, e, in un secondo stadio, dall'interesse di alcuni politici, tra cui William Beveridge, di conoscere la situazione britannica durante gli anni 1939-1945.
- Rowntree (1901) definì poveri coloro che non erano in grado di ottenere le minime risorse da garantire una condizione fisica efficiente.

Concetti introduttivi - 3

- Il concetto di **sussistenza** è stato pesantemente criticato da Townsend e da Rein. La critica fatta dai due autori riguarda principalmente l'esclusività di bisogni fisici nella definizione di povertà. Infatti, gli esseri umani non sono singoli organismi che necessitano esclusivamente di energia fisica, ma individui che fanno parte di una società in cui sono protagonisti (primo concetto relativo).
- Una nuova formulazione per esprimere il concetto di povertà, basata sui bisogni primari, è stata introdotta intorno agli anni '70.

Concetti introduttivi - 4

- Il concetto di **necessità primarie** si basa su due stadi: primo, si include una certa quantità minima di **bisogni relativi alle famiglie** (per esempio cibo, abitazioni, vestiti, arredamenti); secondo, si prendono in considerazione i **servizi previsti per la collettività** (per esempio acqua potabile, sanità, trasporto pubblico, istruzione, ecc.).
- Dalla definizione data da questo approccio si evidenzia l'interdipendenza tra il concetto di povertà e la struttura socio-economica ed istituzionale.

Concetti introduttivi - 5

- La definizione di povertà secondo la privazione relativa si basa nell'utilizzare una serie di indicatori di privazione sociali e fisici, e di variabili legati al reddito e nel procedere al confronto di individui nel tempo e nello spazio.
- Townsend definisce individui, famiglie e collettività poveri quando essi non hanno a disposizione le risorse necessarie per una particolare dieta e per partecipare alle attività ricreative e culturali le quali sono consuete, o almeno ampiamente accettate dalla società in cui essi vivono (1976).

Linee di povertà - 1

Le numerose definizioni di povertà possono essere sostanzialmente ricondotte all'interno di tre approcci generali:

- l'approccio *assoluto* che intende la povertà come mancato raggiungimento di un obiettivo livello di "benessere minimo" caratterizzante l'individuo;
- l'approccio *relativo* che intende la povertà come un differenziale oggettivo della situazione economica di un individuo rispetto agli altri soggetti della popolazione e quindi fenomeno di natura sociale;
- l'approccio *soggettivo* che quantifica la povertà come stato soggettivo di emarginazione e di differenza individualmente percepita (**non trattato nel corso**).

Linee di povertà con il metodo dei bisogni primari, o approccio basic needs

- Viene ritenuto povero il nucleo familiare che non dispone di risorse economiche sufficienti per assicurarsi la disponibilità, ai prezzi correnti, di un determinato “**paniere di beni**” di prima necessità; secondo questo approccio la povertà è da intendersi come mancato soddisfacimento dei bisogni primari. Per tenere conto del diverso numero di membri e della composizione dei nuclei familiari, si fa ricorso all’introduzione di una scala di equivalenza[1].
- [1] Per un approfondimento dell’argomento relativo alle scale di equivalenza si rimanda all’Appendice 2.

Approcci relativi

Linee di povertà come percentuale del reddito medio o mediano

- Secondo questo metodo di tipo relativo, la linea di povertà viene fissata con riferimento al tenore di vita della popolazione sotto esame, cioè viene ancorata ad un qualche valore medio del livello di benessere economico della popolazione.
- Infatti misurare la **povertà relativa** significa valutare le risorse economiche di ciascuna famiglia rispetto a quelle possedute dalle altre. A tale scopo viene determinata una soglia di povertà come funzione della distribuzione del reddito o della spesa per consumi delle famiglie.

Linee di povertà come percentile della distribuzione del reddito

- Sono considerati poveri coloro il cui reddito è inferiore ad un percentile della distribuzione del reddito; in questo caso la percentuale di poveri viene definita a priori e da essa scaturisce il valore della linea di povertà y_p .
- Ad esempio si può fissare come linea di povertà il primo decile ed in questo caso le famiglie povere saranno sempre il 10% del totale (**ha poco senso in un confronto internazionale**).

Linee di povertà calcolate con il metodo del Food Ratio

- Il *Food Ratio* corrisponde alla quota di reddito spesa per l'alimentazione. Questo metodo si basa sulla constatazione di Engel (1895) che il *Food Ratio* è funzione decrescente del reddito, ovvero la frazione di reddito che un individuo, o nucleo familiare, più ricco spende per i beni alimentari è inferiore a quella di uno più povero.
- Per il calcolo della linea di povertà è quindi sufficiente definire il valore del *Food Ratio*, $F=g(y)$, espresso come una certa funzione del reddito, e considerare povere tutte quelle persone che spendono in alimenti una porzione maggiore del proprio reddito.

Definizioni ufficiali -1

- Queste linee di povertà sono definite dai governi di ogni paese seguendo approcci talvolta molto diversi, poiché vengono adattate, di tanto in tanto, agli obiettivi politici degli amministratori.
- In Italia la linea adottata attualmente è quella determinata dalla Commissione Gorrieri (Carbonaro, 1985); si tratta dell' *International Standard of Poverty Line* (ISPL), che definisce come povera una famiglia di due componenti che disponga di un reddito per componente non superiore alla metà del reddito nazionale pro-capite.

Definizioni ufficiali - 2

- Eurostat utilizza una definizione basata sulla mediana:
- P.L. = 60% mediana del reddito equivalente
- Questa definizione sostituisce una definizione precedente, anch'essa basata sull'ISPL, così definita:
- P.L. = 50% media del reddito equivalente
- (ex. Media-mediana distribuzione asimmetrica)

Gli Indici sintetici

- In ogni studio di tipo statistico devono essere costruite delle grandezze utili per descrivere in modo sintetico un determinato fenomeno. Nel nostro caso, una volta identificata la linea di povertà, esistono vari **indici** che devono essere presi in considerazione e che consentono di quantificare tale fenomeno, ovvero permettono di realizzare uno degli obiettivi fondamentali dell'indagine.

Assiomi - 1

- Assioma A o di monotonicità (Sen, 1976): una riduzione del reddito di un individuo che si trova al di sotto della linea di povertà, *ceteris paribus*, deve far aumentare la misura di povertà.
- Assioma B o di trasferimento di Bonferroni, Pigou e Dalton: il trasferimento di reddito da un individuo ad un altro avente reddito inferiore deve far diminuire la misura di povertà (disuguaglianza). Si parla di principio di trasferimento decrescente se il valore dell'indice si riduce in seguito ad un trasferimento progressivo in modo tanto maggiore quanto più basso è il reddito del soggetto beneficiario.

Assiomi - 2

- Assioma C o dell'equità relativa (Sen, 1976): un aumento di reddito di un individuo collocato al di sotto della linea di povertà deve essere valutato in maniera maggiore rispetto ad uno stesso aumento riguardante una persona più ricca.
- Assioma D o dei pesi ordinali (Sen, 1976): il peso è pari al rango che ha l'individuo i nell'ordinamento del benessere interno al sottoinsieme dei poveri. Questo assioma introduce un sistema di pesi ordinali, il quale indica che quanto più bassa è la posizione di un individuo nella scala di benessere, tanto più grande è il suo senso di povertà.

Assiomi - 3

- Assioma E o del benessere monotónico (Sen, 1976): stabilisce, in pratica, una relazione diretta tra reddito e benessere. Ovvero, se il reddito di un individuo è maggiore di quello di un altro individuo ($y_i > y_j$), allora anche il benessere del primo sarà maggiore di quello del secondo ($W_i(y) > W_j(y)$).
- Assioma F o del valore normalizzato dell'indice di povertà (Sen, 1976): se tutti i poveri hanno uguale reddito, allora $S = H * I$, dove S è l'indice di Sen, H è l'*head count ratio* ed I è il *poverty gap ratio*. Questa è l'unica situazione in cui un indice costituito solamente da H e I fornisce informazioni sufficienti.

Assiomi - 4

- Assioma dell'anonimità (o simmetria): l'indice deve essere insensibile a permutazioni dei redditi. Ovvero se un ricco e un povero si scambiano i redditi, il valore dell'indice non deve mutare poiché le identità dei soggetti sono irrilevanti.
- Assioma dell'indipendenza dalla media (o indipendenza di scala): se tutti i redditi vengono moltiplicati per una costante, l'indice non cambia. Se vale questa proprietà l'indice è detto relativo.
- Assioma dell'indipendenza dalla popolazione: se ogni reddito viene replicato k volte, la disuguaglianza, o il livello di povertà della nuova distribuzione sono uguali alla distribuzione di partenza.

Assiomi - 5

- Assioma della scomponibilità per gruppi: se l'indice può essere espresso come una somma ponderata dei valori che questo assume in ciascun sottogruppo (supposto che la popolazione possa essere suddivisa in gruppi), più un termine che misura la disuguaglianza tra i gruppi.
- Assioma dell'indipendenza dai redditi dei ricchi (assioma di identificazione): questo assioma afferma che la misura deve essere invariante rispetto ad una redistribuzione monetaria tra soggetti che sono al di sopra della soglia e che vi rimangono anche dopo il trasferimento.

Head Count Ratio - 1

Vediamo adesso il più semplice e intuitivo degli indici che si possono costruire, ovvero l'*head count ratio* (indice di diffusione o indice di incidenza), il cui valore è dato dal rapporto tra il numero di individui il cui reddito è al di sotto della linea di povertà (q) ed il numero totale di individui della popolazione (N). Si tratta della percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà, e può essere indicato anche come $Po = \textit{poverty rate}$.

$$H = \frac{q}{N}$$

Head Count Ratio - 2

L'head count ratio rispetta alcuni assiomi, tra i quali quello di indipendenza dalla popolazione. Però nonostante la sua semplicità e la sua grande diffusione negli studi del fenomeno, tale misura presenta notevoli limiti in quanto prende in considerazione soltanto il numero dei poveri presenti, ignorando il grado di povertà degli individui stessi.

Questo indice viola gli assiomi A e B, ed è completamente insensibile a variazioni nella distribuzione del reddito a meno che queste non vadano a modificare il numero di poveri. Infatti se il reddito di un individuo povero si riduce, H non cambia e non cambia nemmeno se si verifica un trasferimento tra una persona povera e una meno povera il cui reddito è ancora inferiore alla linea di povertà.

Income gap ratio - 1

- L'indice H, quindi, non è molto adatto per valutare gli effetti delle azioni di *policy*.
- Un indice che invece tiene conto del grado di povertà dei soggetti situati al di sotto della linea di povertà, e quindi informa sulla gravità della povertà, è l'*income gap ratio* (indice di intensità).

$$I = \frac{1}{q} \sum_{i=1}^q \left(\frac{z - y_i}{z} \right) \quad (3.2)$$

- L'indice I indica di quanto in percentuale il reddito dei poveri è inferiore alla linea di povertà.

Income gap ratio - 2

- L'indice I indica di quanto in percentuale il reddito dei poveri è inferiore alla linea di povertà.
- Tale indice rispetta alcuni assiomi, tra i quali quello di indipendenza dalla popolazione e di trasferimento ma solo quando il trasferimento ammette il superamento della soglia da parte di uno dei due individui, quindi non è sensibile alle variazioni della distribuzione del reddito che coinvolge solo i non poveri (nota: la somma è su q).
- L'indice I rispetta la monotonicità se il povero subisce una riduzione di reddito, ma non è vero in caso di aumento del reddito di un soggetto povero che si trova vicino alla soglia di povertà (vedi esempio).

Poverty gap - 1

- Una misura della intensità della povertà più soddisfacente dell'indice I è fornita dall'indice denominato *poverty gap*, PG oppure P1, che misura la media su tutta la popolazione dei *poverty gap* individuali, espressi in proporzione alla linea di povertà :

$$PG = \frac{1}{N} \sum_{i=1}^q \left(\frac{z - y_i}{z} \right) \quad (3.3)$$

- Questo indica la distanza media che separa la popolazione dalla linea di povertà, espressa come una percentuale della linea di povertà, ovvero la quota di reddito che mediamente dovrebbe essere trasferita agli individui poveri per garantire loro un reddito pari a z. Se si verifica un aumento di reddito di un individuo povero che si trova vicino alla soglia di povertà, PG si riduce, anche se l'individuo dopo il trasferimento oltrepassa la linea di povertà. Può essere anche ottenuto mediante il prodotto tra H ed I (**vedi esempio lucido 24**).

Poverty gap - 2

- Questo indice soddisfa l'assioma dell'indipendenza dal reddito dei ricchi, quello di monotonicità, e l'indipendenza dalla popolazione. Non rispetta però il principio di trasferimento, perché non tiene conto della distribuzione del reddito tra i poveri; infatti considera la media dei *poverty gap* individuali e non come essi sono distribuiti tra i poveri (ex. se tolgo 1 euro ad un povero e lo passo ad un altro povero l'indice non cambia).

Classe Foster, Greer e Thorbecke (1984)

- Il PG può essere visto come un caso particolare di un indice che presenta una formulazione più generale, ovvero l'indice di Foster, Greer e Thorbecke (1984), che tiene in considerazione il numero totale di poveri, così come la distanza media dalla linea di povertà. Questo indice è definito così:

$$FGT = \frac{1}{N} \sum_{i=1}^q \left(\frac{z - y_i}{z} \right)^\varepsilon \quad (3.4)$$

- Nel quale z è sempre la linea di povertà, y_i il reddito del nucleo familiare povero i ed ε il parametro di avversione alla povertà. Quando $\varepsilon = 0 \Rightarrow FGT(0) = H$, quando $\varepsilon = 1 \Rightarrow FGT(1) = P1$.

Classe Foster, Greer e Thorbecke (1984)

- Quando $\varepsilon > 1$, l'argomento della sommatoria si riduce tanto più velocemente all'aumentare del reddito, quanto maggiore è ε . Questo significa che si tende a dare importanza solo al reddito di coloro che sono molto poveri; proprio per questo ε può essere interpretato come un indicatore del grado di avversione alla povertà. Solitamente viene utilizzato $\varepsilon = 2$ \Rightarrow FGT(2) che può anche essere indicato come $P2 = \textit{severity of poverty}$ (o *poverty-gap squared measure*).

Classe Foster, Greer e Thorbecke (1984)

- Tutti gli indici della classe $FGT(\varepsilon)$, con $\varepsilon > 1$ soddisfano gli assiomi desiderabili per gli indici di povertà, compreso il principio del trasferimento, e sono scomponibili per sottogruppi.
- Critica di Sen (1976):
- Affinché possano emergere le differenze nei redditi di coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà è necessario aggiungere al $FGT(1)$ anche l'informazione sulla disuguaglianza di reddito tra i poveri

Indice di Sen (1976)

- Questo è stato fatto da Sen (1976), che per primo ha specificato un indice di povertà che combina H ed I con il rapporto di concentrazione di Gini.

- $$S = H \left[I + (1 - I)G_q \right] \quad (3.5)$$

- dove G_q è l'indice di Gini calcolato sui redditi inferiori alla linea di povertà.
- L'indice di Sen è definito come una media ponderata di *poverty gaps*, e può anche essere calcolato così:

- $$S = \frac{2}{(q+1)Nz} \sum_{i=1}^q (z - y_i)(q+1-i) \quad (3.6)$$

Indice di Sen (1976)

- Tutti e tre gli indici che lo compongono variano tra 0 e 1. Sono uguali a 0 se tutti i nuclei familiari o gli individui hanno un reddito superiore alla linea di povertà. S è uguale a 1 se tutti i nuclei familiari hanno un reddito inferiore alla linea di povertà.
- Se invece tutti i poveri hanno lo stesso reddito, e $Gq=0$, allora $S=HI=PG$, che rappresenta il valore minimo dell'indice di Sen.
- L'indice S diminuisce sempre se c'è un trasferimento progressivo tra poveri, e la disuguaglianza tra questi diminuisce.
- Questo indice soddisfa gli assiomi D, E ed F, ma non è scomponibile per gruppi.

Critiche all'approccio tradizionale - 1

- L'approccio all'analisi della povertà descritto finora presenta degli innegabili vantaggi dal punto di vista operativo e computazionale, ma presenta anche una serie di lacune di vario genere. Come abbiamo già visto in precedenza, il metodo tradizionale si articola in due fasi separate e successive: nella prima si individua la linea di povertà, con un qualunque metodo di quelli visti in precedenza, che divide la popolazione di riferimento in due sottopopolazioni distinte (quella dei “poveri” e quella dei “non-poveri”), mentre nella seconda vengono calcolati opportuni indici con lo scopo di misurare l'intensità del fenomeno povertà. Per il calcolo di questi indici viene solitamente utilizzata un'unica variabile monetaria, ossia il reddito.

Critiche all'approccio tradizionale - 2

- Una prima critica che può essere posta a questo approccio è la dicotomizzazione della popolazione in “poveri” e “non-poveri” che costituisce un'eccessiva semplificazione della realtà, non essendo il fenomeno della povertà di natura dicotomica; per tale motivo questa operazione non permette di cogliere le sfumature esistenti tra le situazioni estreme di elevato benessere e di marcato disagio.

Critiche all'approccio tradizionale - 3

- Come sostenuto da Cheli e Lemmi (1995): *“la povertà non è certamente un attributo che caratterizza un individuo in termini di presenza o assenza, ma è piuttosto un predicato vago che si manifesta con diversità di grado e sfumature... In altre parole non si può parlare di poveri e non-poveri ma si può solo cercare di stabilire un ordinamento nello spazio degli indicatori di povertà che ci permetta di stabilire chi è più povero e chi lo è meno”*.

Critiche all'approccio tradizionale - 4

- Un'altra critica scaturisce dal fatto che appare riduttivo svolgere l'intera analisi tradizionale mediante l'uso di un'unica variabile monetaria. Certo non è in discussione il ruolo centrale di tale variabile in questo tipo di analisi, ma bisogna tener conto anche di tanti altri aspetti, di cui quello monetario è solo una parte. Inoltre quando viene utilizzata la variabile reddito si presentano problemi anche a livello di rilevazione, in quanto questa variabile è sistematicamente affetta da errori di misura dovuti alla reticenza degli intervistati nel fornire informazioni veritiere su questo tipo di quesiti.

Indicatori di Laeken – 1*

- A seguito del Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, che ha sancito alcuni obiettivi di riduzione della povertà in Europa, si è mosso il Consiglio Europeo tenutosi a Laeken nel dicembre 2001: in tale circostanza è stato formalmente adottato un insieme di 18 indicatori statistici (10 primari e 8 secondari) di povertà relativa e disuguaglianza sociale, stimati annualmente mediante i dati rilevati dal campione trasversale dell'indagine EU-SILC e trasmessi ad Eurostat con i corrispondenti errori di campionamento secondo quanto stabilito dal regolamento europeo che disciplina l'indagine
- * Questo paragrafo costituisce un **approfondimento**

Indicatori di Laeken – 2

- 10 Indicatori **primari**
- **Indicatore 1 (*At-risk-of-poverty-rate*)**
- Rappresenta l'Head Count Ratio o FGT(0)

- **Indicatore 2 (*Inequality of income distribution S80/S20 quintile share ratio*):**
- La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi consiste nel rapporto interquintilico S80/S20, ovvero nel rapporto tra il reddito totale percepito dal quintile più ricco della popolazione e quello percepito dal quintile più povero.

Indicatori di Laeken – 3

- **Indicatore 3 (*At-persistent-risk-of-poverty rate by gender (60% median)*)**
- rappresenta la quota di persone con reddito familiare disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano nazionale nell'anno corrente e in almeno due dei tre anni precedenti (disaggregato per genere).

- **Indicatore 4 (*Relative at-risk-of-poverty gap*)**
- Lo scarto nel basso reddito mediano è la differenza tra il reddito mediano delle persone al di sotto della soglia di basso reddito (60% della mediana) e la soglia medesima, in percentuale rispetto alla soglia (disaggregato per genere).

Indicatori di Laeken – 4

- **Indicatore 5 (*Regional cohesion (dispersion of regional employment rates)*)**
- L'indicatore della coesione regionale è costituito dal coefficiente di variazione dei tassi di occupazione regionale.

- **Indicatore 6 (*Long term unemployment rate*)**
- Il tasso di disoccupazione a lungo termine è costituito dalla popolazione disoccupata per un periodo uguale o superiore a 12 mesi, in proporzione alla popolazione attiva (disaggregato per genere).

Indicatori di Laeken – 5

- **Indicatore 7 (*Persons living in jobless households*)**
- L'indicatore rileva le persone che vivono in famiglie di disoccupati, ovvero le persone di età compresa tra 0 e 65 anni residenti in famiglie in cui nessun membro è occupato tra quelli “in età da lavoro” (18-64):

- **Indicatore 8 (*Early school leavers not in education or training*)**
- L'indicatore relativo a tutte le persone che abbandonano precocemente la scuola e che non sono incluse in programmi di formazione, consiste nella quota di popolazione di età 18-24 anni con titolo di studio non più alto dell'istruzione secondaria inferiore e non inseriti in programmi di formazione (disaggregato per genere).

Indicatori di Laeken – 6

- **Indicatore 9 (*Life expectancy at birth*)**
- La speranza di vita alla nascita è il numero di anni che una persona si aspetta di vivere alla nascita (disaggregato per genere).

- **Indicatore 10 (*Self defined health status by income level*)**
- Questo indicatore rileva la percezione del proprio stato di salute, ovvero la percentuale di persone del quintile più povero della popolazione di età superiore ai 15 anni che dichiara di essere in uno stato di salute “cattivo” o “molto cattivo” (disaggregato a livello di genere).

Caso di Studio: La povertà in Italia

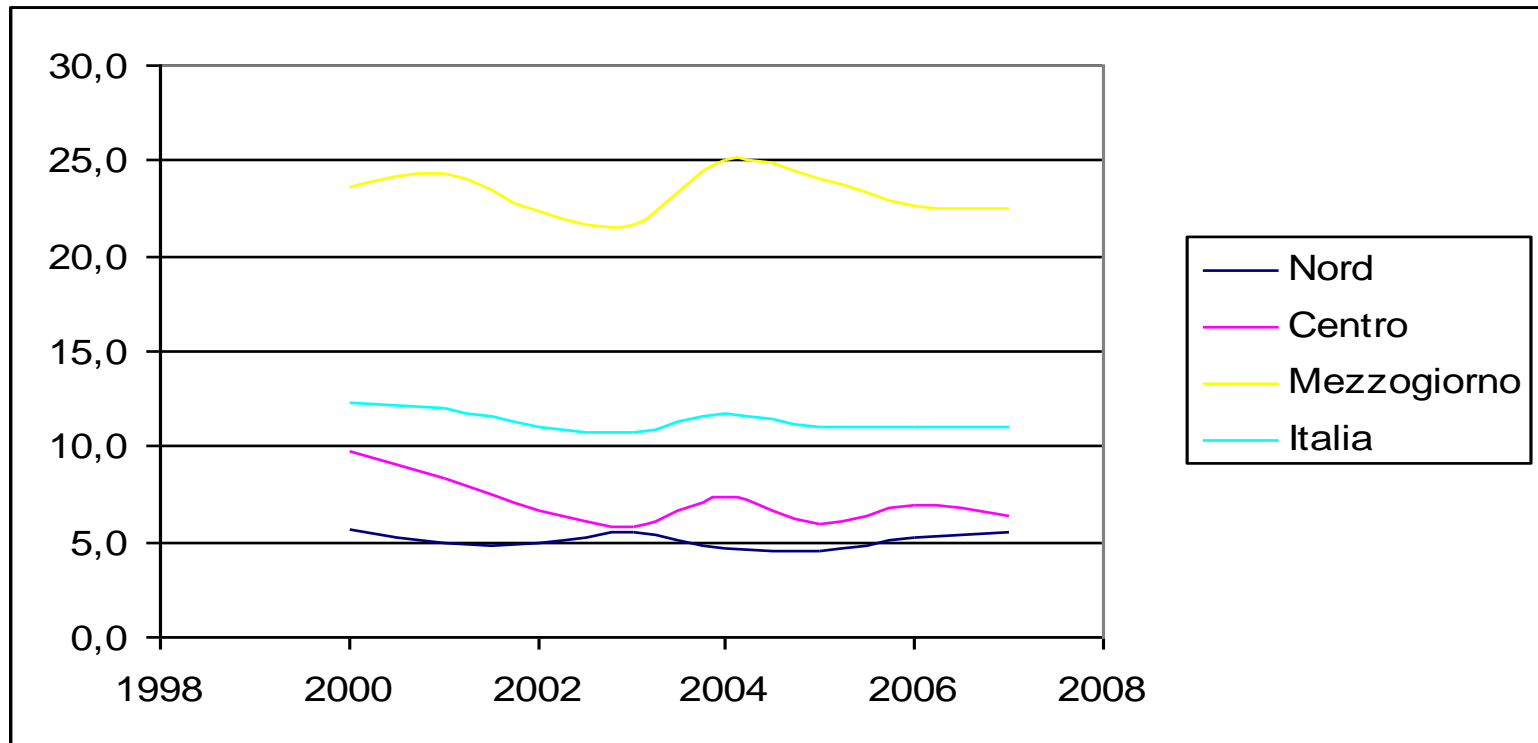
- Le misure di povertà ufficiali nel nostro Paese vengono calcolate sulla base di due distinte soglie convenzionali:
- i) una soglia cosiddetta relativa, determinata annualmente rispetto alla spesa media mensile procapite per consumi delle famiglie, proveniente dall'indagine condotta dall'Istituto nazionale di Statistica (ISTAT) sui Consumi delle Famiglie;
- ii) una soglia assoluta, basata sul valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali aggiornato ogni anno tenendo conto della variazione dei prezzi al consumo (ISTAT, 2003a).

La povertà relativa (pre crisi)- 1

- La diffusione della povertà relativa in Italia ha subito una lenta ma costante contrazione dal 2000 al 2003 passando dal 12,3% al 10,8% di famiglie con una spesa per consumi inferiore alla linea di povertà, per poi risalire bruscamente nel 2004 all'11,7% e stabilizzarsi infine all'11,1% dal 2005 al 2007 (Grafico 3.1).
- (Esercizio: aggiornare il Grafico 3.1 utilizzando anche i dati dal 2008 al 2014).

La povertà relativa - 2

Grafico 3.1. La povertà relativa in Italia. Anni 2000-2007



Fonte: ISTAT, La povertà in Italia, anni 2000-2007.

La povertà relativa - 3

- Il fenomeno della povertà è maggiormente diffuso tra le famiglie più numerose; ciò comporta una più alta percentuale di individui poveri che passano del 13,6% del 2001 al 12,8% del 2007, seguendo un andamento simile alle corrispondenti percentuali familiari. La diffusione della povertà presenta una variazione territoriale estremamente marcata. Dalla Tabella 3.1 è possibile osservare come la percentuale di famiglie povere sia sostanzialmente costante – intorno al 5% - nel Nord Italia; sia in diminuzione nel Centro, passando dell'8,4% nel 2001 al 6,4% nel 2007; sia costantemente oltre il 20% nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

La povertà assoluta

- In termini assoluti, la povertà viene definita dall'ISTAT come “... incapacità all’acquisto di un paniere di determinati beni e servizi essenziali, indipendentemente dallo standard di vita medio della popolazione”. (ISTAT, 2003a).
- La linea di povertà assoluta è identificata dal valore monetario di un paniere, rivalutato di anno in anno per tener conto della variazione del livello dei prezzi, ed individua il sottogruppo delle famiglie povere, definito secondo la soglia della povertà relativa, con condizioni economiche particolarmente disagiate